

« Alla pace sociale vogliamo pure unire la pace politica, diamo tregua alle gare di partiti, alle impotenti ambizioni, alle lotte infeconde degli uomini, e fissiamo lo sguardo nell'immagine serena della patria! Ed è in nome della pace politica che porto il saluto dell'amicizia al mio antico compagno d'infanzia e di scuola, all'on. Gavotti (*prolungati applausi e grida di viva Gavotti*).

« Per tanti anni sognammo, lottammo, — soffrimmo anche — per una ferrovia che ci congiungesse a Nizza ed alle laboriose popolazioni del Tiglione e del Belbo. Ma, a che servono queste braccia d'acciaio che uniscono le nostre care, gentili ed operose città, se prima non si stringono in fraterno amplesso le nostre mani, non si confondono nella gioia della pace i nostri cuori! (*Calorosi applausi*).

« Di questa pace sociale e politica, sia a noi d'esempio la bandiera del Mutuo Soccorso. L'egregio rappresentante di Montegrosso vi ha detto, molto bene: la bandiera della Società Operaia è il segnacolo delle nostre pacifiche conquiste per il bene delle classi lavoratrici: è l'emblema del sacrificio e della vittoria, il giorno che ci chiamasse a difendere il Re e la patria!

« E poichè il mio ottimo amico, il Presidente della Società Operaia d'Acqui, me ne ha dato il gradito incarico, consentitemi di invitarvi, a nome suo, alla festa del quarantennio della Società Operaia di Acqui, che qui celebriamo l'anno venturo. E per mezzo vostro, l'invito si propaghi di valle in valle, come l'eco geniale e simpatico della fratellanza operaia.

« Nel 1878, diciannove anni or sono, festeggiando il ventennio della nostra Società Operaia, Giuseppe Saracco, consegnando colle sue mani il nostro vessillo, promise che nel 1898 avrebbe donata e tenuta a battesimo la nuova bandiera. Ricordo che a quell'annuncio, quanto più trepidarono i nostri cuori, tanto più devoti e fervidi salirono i nostri voti al cielo!

« Ma gli uomini, che su questa terra hanno una missione da compiere, hanno Dio con sé. E la missione di Giuseppe Saracco non è finita pel nostro paese, non è finita per la patria nostra: (*applausi*). Il nuovo vessillo, attorno a cui nel secolo venturo si stringeranno laboriose le classi operaie della nostra città e cresceranno virtuose le giovani generazioni, ci sarà dato da lui! Noi lo vogliamo consacrato dalle sue mani, baciato dalle sue labbra, immortalato nei nostri cuori dalla sua parola! (*Grandi ovazioni al grido di viva Saracco!*)

« Il mutuo soccorso, come ben disse il rappresentante di Carentino, deve essere il punto di partenza delle pacifiche ma incessanti rivendicazioni del lavoro. Il problema sociale si avvanza. Bisognerebbe disperare di noi medesimi e dell'umanità stessa, se il nuovo secolo non adempiesse il sacro legato che ad esso lascia il secolo che muore: quello di migliorare e di elevare le condizioni delle classi lavoratrici.

« Due grandi problemi si presentano a noi: gli infortuni e gli inabili al lavoro. E l'uno e l'altro vogliamo e dobbiamo gradatamente, ma fermamente risolvere. Nella sua incessante evoluzione, la scienza sociale è passata dalla beneficenza alla previdenza: dalla previdenza alla cooperazione e da questa già accenna a spiccare il volo verso la corporazione.

« Noi dobbiamo seguire con animo sereno e con mente pensosa questi alti problemi, lontani da sterili sconforti e da pericolose illusioni. E speriamo che di giorno in giorno il sole sorga più lieto sulle alleviate sofferenze umane!

« A questi problemi dedicai il mio pensiero fin dal giorno della mia prima giovinezza in cui nel 1881, l'inalterata fiducia delle classi operaie acquisite, mi delegò a loro rappresentante al Congresso di Bologna. Ad essi consacrai sempre con sentimento di dovere e di gratitudine tutto l'animo mio, quando appena trentenne fui dal voto popolare elevato al Parlamento nazionale.

« Il mio amico, l'on. Cereseto, ha ricordato quei giorni in cui le compatte falangi e la mirabile concordia dei miei concittadini vinsero la più difficile delle battaglie. A me il dovere di ricordare, in quest'istante, il comizio di Ovada (*vivi applausi*) del 2 maggio 1886 quando colla parola e col voto di G. B. Cereseto e degli amici fui proclamato a candidato del Collegio. Da quel giorno la vittoria fu nostra! E venendo ad Ovada domandai più che i vostri voti, i vostri cuori, e vi chiesi l'alto onore di chiamare per sempre Ovada la mia seconda patria elettorale. (*Vivi applausi e grida di viva Ovada*).

« E fu grande conforto il mio, a dieci anni di distanza, quando libero da vincoli a me per sempre sacri, potei restituire a Cereseto l'appoggio ch'egli mi diede nel 1886. Perché avendo varcato il mezzo del cammino della mia vita, non ho consolazione più serena e più cara, non ho conforto maggiore di quello di dare affettuosa e fraterna la mano ai giovani che sorgono a lavorare per la patria.»

« Ai giovani della scuola antica, che è sempre la buona, che colla modestia nascondono il valore: non ai giovani della scuola nuova che nè Dio nè gli uomini aiuteranno, che coll'audacia tentano invano di nascondere l'assenza d'ogni valore (*prolungati e calorosi applausi*).

« Ed ora sempre più in alto i cuori! L'egregio nostro Presidente, disse assai bene: il vessillo tricolore è per noi l'emblema del patto indissolubile tra la dinastia Sabauda e il popolo! »

E dopo aver ricordato il sacrificio di Carlo Alberto, l'eroismo di Vittorio Emanuele e la generosità di Re Umberto, l'on. Maggiorino Ferraris propose e lesse fra le più entusiastiche ed imponenti acclamazioni alla dinastia Sabauda, un telegramma al primo aiutante di campo di S. M. il Re.

Il Presidente dell'Unione ci comunica e noi ben volentieri pubblichiamo:

Roma, 28 Aprile 1897.

EGREGIO PRESIDENTE ED AMICO

Lo splendido successo della festa di domenica, dovuta alla felice e riuscitissima iniziativa dell'Unione, mi pone in dovere di esprimere a lei ed all'intero sodalizio le mie più vive felicitazioni ed i miei più sentiti ringraziamenti.

Le sarò grato se vorrà essere interprete di questi miei sentimenti presso la Direzione del Circolo e presso tutti coloro che hanno cooperato al successo della festa.

Mi consenta pure di riconfermarle ciò che mi feci un dovere di telegrafarle ieri che S. M. il Re, ricevendomi colla Camera dei deputati, mi dichiarò quanto gli fosse riuscita cara e gradita la manifestazione di domenica e mi diede l'incarico di esprimere i suoi personali ringraziamenti a lei, egregio Presidente, ed al Circolo Unione ed alle società intervenute ed ai cittadini che vi presero parte.

Nell'adempiere l'incarico di cui S. M. il Re volle onorarmi, mi consenta di esprimere la profonda gratitudine dell'animo mio per la splendida, indimenticabile accoglienza e con vivi sentimenti di stima e d'amicizia mi creda

Devotissimo
Maggiorino Ferraris.

NOTE ROMANE

La cronaca di quest'ultima settimana è tutta consacrata all'attentato del 22 corrente. Non è possibile, parlando o scrivendo, intrattenersi altrimenti, che colla nota dell'attentato. Il turpe fatto ha invaso ed assorbito l'animo di tutti i cittadini. Per nostra mala sorte non si può più cancellare l'infausta data. Si potrà stigmatizzare il delitto, tentato con tanta audacia contro la persona del nostro benamato sovrano; fare dimostrazioni di affetto e di devozione all'augusta casa regnante da parte del popolo e delle rappresentanze; radiare dal registro della popolazione del luogo ove nacque, il nome dell'assassino, ma resterà sempre l'orribile avvenimento!

Là, sulla via Appia Nuova, che conduce da Roma alle Capannelle, resterà sempre un punto infame, che ricorderà ai passanti, come un fabbro ferraio ventiquattrenne, di nome Acciarito, nativo di Ardena, abbia tentato con un pugnale di togliere la vita al migliore dei Re, al degno figlio di Vittorio Emanuele.

L'assassino nella sua mente squilibrata ha fatto questo strano ragionamento: *Nun se magna, qualche cosa bisogna fare*. Prima di tutto è accertato, che non solo mangiava, ma gavazzava nelle orgie. E poi la fame può giustificare l'assassinio? Il male è sempre male. Voleva atteggiarsi a martire? Ma per conseguire il titolo di martire di un'idea, occorrono altre virtù. I martiri non sorgono dal vizio.

Con tutto il rispetto a chi la pensa diversamente, sono d'avviso che l'Acciarito non sia altro che uno squilibrato di mente, uno di quelli che si sogliono chiamare *degenerati*. Il medesimo fece, come fanno altri della sua specie, che consumarono le forze nel correre il pallio per arrivare presto alla meta delle loro pazze ambizioni, ed accorgendosi di non poterla raggiungere, liquidano la loro esistenza o col suicidio o con un gran colpo.

Gli autori di queste soluzioni del problema della vita rivelano il vizio delle loro facoltà mentali. E non è da questa gente che si può ripromettere il miglioramento sociale. Questo verrà da chi con pieno ossequio alle leggi, senza scosse, senza spargimento di sangue, procurerà quelle riforme, che i nuovi tempi suggeriscono. FAUSTO.

All'Asilo Infantile

Domenica passata in asilo assistemmo ad una simpatica festecciuola data a titolo di saggio delle varie scuole che con vero intelletto d'amore il maestro Battioni diresse.

Vi era quindi un bel numero di signorine privatiste, i ragazzi dell'orfanotrofo, i bimbi stessi dell'asilo che insieme agli allievi della scuola musicale diedero un saggio del profitto loro nell'insegnamento musicale.

E riuscitissimo fu il saggio come avevamo preveduto perchè quei piccoli artisti gareggiarono tutti nell'eseguire con perfezione i scelti pezzi di musica e sempre attenti alla bacchetta del loro maestro si son fatti applaudire ad ogni numero dello svariato programma.

Sceltissimo l'uditorio quantunque non numeroso; è una frase stanca dei cronisti ma rappresenta al vero la situazione: non la folla accalcantesi nella sala come nei passati trattenimenti, ma un pubblico composto per la maggior parte di signore, liete che in questa penuria di spettacoli artistici si fosse offerta l'occasione di ricreare lo spirito e rallegrare il cuore con una festa gentile. Non facciamo nomi di esecutori per-

chè non ne sapremmo fare dovendo tutti avere egualmente parole di elogio. La cui parte maggiore è dovuta al maestro. In segno di gratitudine fu offerto a fine di spettacolo al sig. Battioni una *corbeille* di fiori con un regalo, ed alla parte maschile degli artisti venne servito un rinfresco, mentre alla femminile si offrirono cartocci di confetture.

CASSA DI RISPARMIO

EGREGIO SIGNOR DIRETTORE,

Acqui, 30 Aprile 1897.

Tutte le Casse di risparmio più importanti sogliono annualmente elargire, in varie date, somme cospicue alla beneficenza, detraendole dai beneficii copiosi che esse ritraggono sulle somme depositate. Persino la Cassa postale che appartiene ad un Ente tutt'altro che ricco, promette ad ogni quinquennio la ripartizione degli utili verificatisi oltre ad una certa misura. Mi permetta che io mi rivolga ora alla Cassa di risparmio della Banca Popolare affinché i suoi amministratori pensino se loro non sia possibile seguire il nobile esempio. Non saranno le centinaia di migliaia di lire come distribuisce la colossale Cassa delle provincie lombarde il giorno dello Statuto; ma se qualche centinaio di lire il nostro florido istituto rivolgesse a pro' del nostro Asilo Infantile, degli inabili al lavoro, o di qualche altra opera pia, in una ricorrenza qualsiasi, certo ne avrebbe gli elogi di tutti i cittadini, compresi i depositanti e gli azionisti della Banca Popolare stessa e avrebbe maggiormente ben meritato del paese. Le pare?

Con stima (Segue la firma).

Società Escenti e Commercianti

Seduta del 29 Aprile - Presidenza Borraani.

Il presidente disse essere venuto a conoscere che stante le proposte fatte dalla direzione del gaz, il municipio sarebbe per accettare in massima le proposte fatte, cioè di prolungare per altri dieci anni il contratto tuttora vigente. E ben far conoscere a chi di diritto che il contratto che è tuttora in corso deve avere il suo fine fra 18 anni, aggiungendo a questi altri dieci anni di proroga, sarebbero così 28 anni ancora di esercizio esclusivo, mentre sarebbe bene che la nostra città potesse usufruire dei progressi della scienza nella illuminazione il più presto possibile tanto più che già abbiamo l'esperimento della luce elettrica con generale soddisfazione.

Crede quindi sia necessario rivolgere preghiera ai signori rappresentanti il Comune di esaminare bene la questione cioè se sia il caso o no di accettare le proposte fatte nell'interesse dell'intera cittadinanza.

Parecchi soci osservarono che dall'impianto del gaz ad oggi il servizio lasciò molto a desiderare, sia nella qualità della luce, che nell'opera del personale riguardante le riparazioni. Quindi il Presidente disse di essersi recato dal nostro ill.mo sig. Sindaco per conferire in merito alla domanda fatta l'11 Aprile ultimo, riguardo al riordinamento dei mercati e per avere qualche ritocco sulle tariffe daziarie, sulla crusca, carta ecc.; il Sindaco rispose che riguardo al riordinamento dei mercati per ora non può farlo, ma che studierà il miglior modo possibile affinché nessuno abbia a soffrire danni.

Quanto ai ritocchi sulle tariffe daziarie avrà riguardo a qualche genere che si crederà il più colpito, facendo buon viso al concedere il transito dell'uva dal levare al tramonto del sole.